

nova, a mediazione del doge Antonio Adorno, avendo presieduto il parlamento il gran maestro de' cavalieri gerosolimitani di Rodi. Francesco II fu riconosciuto dal Visconti, coll' obbligo di pagare al signore di Milano 10,000 fiorini l'anno pel corso di 50 anni; e si recò quindi col figlio in Venezia a ringraziare in ginocchio il doge, offrendo ogni suo potere alla repubblica, che l'annoverò alla nobiltà veneziana. Tanta gioia in Francesco II fu turbata per la morte del padre nella prigione di Monza, mentre adoperavasi per la liberazione, e da' nuovi scompigli destati dall'ambizione di Gio. Galeazzo, creato nel 1385 dall'imperatore Venceslao duca di Milano. Inorgogliuto dal grado, assalì di nuovo i fiorentini e il signore di Mantova, al cui soccorso si mossero anche i padovani e i veneziani, col generale dell'esercito Carlo Malatesta signore di Rimini. Rotti totalmente i milanesi a Governolo, a' 21 marzo 1398 alla comune difesa si fece lega tra Venezia, Firenze, il Carrara, il Gonzaga co' d'Este; spaventato il duca Visconti si mostrò inchinevole a trattare, ed i veneziani gelosi sempre di mantenere l'equilibrio nella possanza degli stati che li circondavano, seppero mandar ad effetto una tregua l'11 maggio, che produsse la pace generale de' 21 marzo 1400. L'estesa influenza veneta ricevè nuovo incremento per la tutela assunta di Nicolò e Alberto d'Este signori di Ferrara, Modena, Rovigo e Comacchio; e per l'imprestito fatto di 50,000 ducati d'oro, la repubblica ebbe in pegno il Polesine di Rovigo. I grandi avvenimenti nell'Oriente chiamarono altresì l'attenzione de' veneziani. Nel 1389 divenuto sultano de' turchi Bajazet I, gl'inviarono ricchi donativi e ratificarono i precedenti trattati. Estendendo le sue conquiste, volgeva cupido lo sguardo verso Costantinopoli, e per le sue esigenze ne morì atterrito nel 1391 l'imperatore Giovanni I, cui successe il figlio Emanuele Paleologo, egli

pure segno al feroce orgoglio musulmano. Ormai i turchi penetrati nell'Ungheria, soggettata la Bulgaria, imposto tributo alla Valacchia, aveano costretto la Servia a pace vergognosa, la quale non bastando ad assicurare il principe Stefano, volle porsi sotto la protezione veneziana e con solenne ambasciata domandando la cittadinanza, che gli fu concessa. Quindi provvedimenti e cure da per tutto della repubblica, incoraggiando l'imperatore greco e soccorrendo l'Ungheria. Questa e quello fecero degli sforzi, opponendo a' turchi cogli ausiliari francesi, valacchi e alemanni 60,000 uomini, ma nell'infelice giornata di Nicopoli a' 28 settembre 1396 furono interamente sbaragliati, i cristiani non trovando scampo che nella fuga, salvandosi sulla flotta di Venezia e di Rodi che li trasportò in Dalmazia. L'imperatore greco per la perdita di tale battaglia, e gl'inutili soccorsi domandati alle corti d'Europa, vedendo svanita ogni speranza di resistenza contro i turchi, si piegò a' voleri del sultano, consentì all'edificazione d'una moschea in Costantinopoli, accettò in essa un cadì o giudice turco per giudicare nelle cause de' maomettani, e promise l'annuo tributo di 10,000 ducati. Era allora Venezia la sola potenza italiana che potesse efficacemente volgere il pensiero alle cose del Levante, rattenuta Genova per le continue rivoluzioni e frequenti cambiamenti di doge, che infine la ridussero nella dipendenza di Francia. La bandiera veneziana invece, sempre indipendente, veleggiava ne' più lontani mari; essendo in relazione e ottenendo privilegi con l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, il Portogallo, Alessandria, Trebisonda, Cipro, Costantinopoli e perfino coll'Indie tenendo un console a Siam, non meno col re moro di Granata con grandi esenzioni. Disse il Laugier, che Venezia, esteso il suo impero, in qualche modo divenne l'arbitra sovrana delle vicine potenze. Ma l'estensione ch'es-